

CALDWELL

Il vero padre di McCarthy e Tarantino



Torna "La via del tabacco" del grande autore americano. Che ha raccontato le atmosfere torride e pulp del Sud.

■ ■ ■ **DAVIDE BRULLO**

La storia della letteratura statunitense è una specie di perpetua Guerra Civile: da un lato della trincea ci sono i "nordisti", gli scrittori di città, vaghi, saporiti, intricati e intriganti, gente con un piede a Hollywood e l'altro al Nobel (genealogia fortissima che va da Henry James a Philip Roth e Bret Easton Ellis, transitando per Saul Bellow e Tom Wolfe), scrittori con la erre moscia, consumano tartine parigine con acuta gastrite dostoevskijana. Gli altri sono i "sudisti", spaconi e selvaggi, rozzi se vi va, di una violenza che spesso sfocia nell'oscenità; tuttavia,

mentre i "nordisti" pronunciano la loro fede nel Niente, i condottieri del Sud sono tutelati da un dio minore, gnostico, magnificamente malvagio, che ama la lussuria del sangue. La trafile di costoro (che hanno armato l'Incubo Americano) va da William Faulkner a Robert Penn Warren, da John Steinbeck a Flannery O'Connor, da Thomas Wolfe a Cormac McCarthy e Harry Crews.

In questa guerra il sudista più cattivo di tutti è **Erskine Caldwell** (1903-1987). I suoi romanzi, catastrofici e orridi, corrotti da desideri depravati, sono pericolosi precipizi nel buio dell'uomo. Non c'è un grammo di psicologia (fatale faccen-

da da "nordisti"), bensì pura (perciò puramente poetica) rappresentazione. Lo si ricorda, per lo meno, per lo spiazzante *La via del tabacco* (pubblicato da **Fazi Editore** in edizione lusso e traduzione di Luca Briasco, **pp.250, euro 18,5**; in origine è del 1932: attenti alle annate della letteratura, come quelle del vino, è l'anno in cui escono *Luce d'agosto* di Faulkner, *Morte nel pomeriggio* di Hemingway, *1919* di John Dos Passos), la cui trama è un coacervo di ossessive - e banali - tragedie.

La storiella della famiglia di contadini non ha tinte bucoliche né folkloristiche, c'è la moglie morente, la figlia sfigurata e assatanata di sesso, la dodicen-

ne venduta al primo sposo che passa, il sedicenne spedito in pasto alle lussurie di una vecchia per guadagnarci qualcosa (un'automobile). La virale potenza di Erskine viene santificata da Faulkner (in un incontro pubblico del 1946 lo inserisce nel mazzo, insieme a Steinbeck, Hemingway, Thomas Wolfe e Dos Passos, di quelli che più hanno determinato la sua scrittura) e da Elio Vittorini, che nel 1940 lo mette tra le figurine delle sue traduzioni nobili (con *Il piccolo campo*).

Da Caldwell Flannery O'Connor piglia la furia grottesca (impara a non avere paura del male più mostruoso, mettendoci di mezzo un Dio), gra-

zie a lui Cormac McCarthy da lattante del verbo diventa adulto (*Il buio fuori*, piccolo, crudele gioiello del 1968 dipende direttamente da Erskine). Grazie a Caldwell John Huston ha potuto girare la sua pellicola più cruda e drastica (*Città amara*, del 1971), Quentin Tarantino e David Lynch hanno ricavato barocchi e fantasmagorici orrori. Dopo la genealogia, l'auspicio. Il romanzo più bello di Erskine è il primo, *Il bastardo*, classe 1929, sequestrato dal commercio perché aizzava puritani pruriti. Storia di Gene

Morgan, un vagabondo nato da una prostituta, piuttosto su di giri (ha il grilletto facile), che passa per segherie e proposte mefistofeliche (un tizio gli implora di ingravidargli la moglie), si sbatte la sorellastra da cui ha un figlio mostruoso. Scrittura tesissima, con perle poetiche, maliarde («Un altro mondo traboccante delle pene e delle gioie della vita passava in rivista solo per essere subito dopo fatalmente distrutto»), un tempo lo pubblicava Mondadori.

Il difetto di Caldwell? Ha

scritto troppo (una cinquantina di testi) e ha vissuto troppo. La sua cristallina violenza risulta indigesta ai fragili intestini italdioti odierni: se nel 1967 (la data della mia copia de *La via del tabacco*) risultavano in catalogo 14 libri di Erskine, oggi è disponibile soltanto il capolavoro in versione **Fazi**.

Mentre i suoi colleghi (Faulkner-Steinbeck-Hemingway) hanno avuto il buon gusto di togliersi di mezzo al momento giusto, lui ha fatto la figura dell'alieno rompiballe, del nonno che racconta le solite

cose prese dal barile della memoria. Un sopravvissuto. «Si ripete a tal punto, che ha tutta l'aria di girarsi i pollici», scrisse Kenneth Burke. Erano i favolosi anni Ottanta, i deliri casalinghi di Raymond Carver, le peripezie allucinate di Thomas Pynchon, le agide crudeltà di Bret Easton Ellis, le soap a soffocare il genio silvestre, la vita dei campi sostituita dai supermarket. Erskine, bandana in testa, lottava una guerra che non esisteva più. Alto, atletico, faccia pulita scalfita da primordiale malinconia: addio, Erskine, perdonali se hanno sputato sulla tua tomba.

CHI ERA

LA VITA

Figlio di un pastore presbiteriano, Erskine Preston Caldwell nacque in Georgia nel 1903. Visse negli Stati meridionali degli Usa e in California. Di simpatie socialiste, si recò nell'Urss negli anni '40. Qui comprese la malvagità del regime staliniano. Morì in Arizona nel 1987.

LE OPERE

I suoi primi libri furono "Il Bastardo" (1929) e "Un povero scemo" (1930), entrambi sequestrati dalle autorità. Le opere che gli diedero la fama furono "La via del tabacco" (1932) e "Il piccolo campo" (1933).

